

Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota

Angela Michela Convertini

Introduzione

È piuttosto comune, indagando la storia delle residenze di villeggiatura realizzate a Napoli tra Cinque e Seicento, che in uno stesso edificio si avvicendino più vite costruttive, ciascuna legata a uno dei diversi attori coinvolti. La cosiddetta villa Regina al Vomero, ancora oggi intravvisibile oltre il muro di cinta che corre lungo l'attuale via Belvedere, non fa eccezione. Sebbene debba il suo nome ai Capece Galeota duchi di Regina, che la acquistarono e rinnovarono a partire dagli anni Sessanta del Seicento, è stato possibile risalire almeno alla prima metà del secolo, quando fu interessata dai lavori condotti da Giovanni Andrea di Giorgio. Barone di Podaria e Montesano in Principato citra, consigliere del Sacro Regio Consiglio dal 1608¹, nonché vicario generale di Giulio Cesare II di Capua, III principe di Conca e grande ammiraglio del regno di Napoli², di Giorgio fu tra i rappresentanti di quella classe di togati all'epoca all'acme del proprio prestigio, spesso sancito con l'acquisto di ville e masserie sulle colline o lungo la costa napoletana³.

La masseria di Giovanni Andrea di Giorgio: il primo nucleo della futura villa Regina

Se non si conosce il momento in cui il consigliere venne in possesso della proprietà vo-

merese, i documenti di pagamento alle varie maestranze per le opere di taglio del monte o di pittura⁴, passando per quelle di realizzazione di una pergola⁵, permettono invece di determinare come il cantiere interessò almeno gli anni dal 1607 al 1613. Già nel 1618, nella prima stesura del testamento, Giovanni Andrea di Giorgio dispose che «secuita la mia morte quanto prima si potrà si venda la mia massaria del Vomero, mobile oro, argenti, libri in lassando il necessario per li figliuoli, e del prezzo, che se ne caverà, se ne faccia compra ad arbitrio di mia moglie col consenso del signor Fabio Galeota, e decreto del signor Valenzuola», designati nello stesso documento quali protettori dei suoi figli e dei suoi beni⁶.

Maggiori dettagli circa la configurazione della proprietà si ricavano solo dalla perizia commissionata dal figlio di Giovanni Andrea di Giorgio, Giuseppe, al tavolario e regio ingegnere Paolo Papa nel 1662, allorché finalmente si decise per la sua vendita⁷. Confinante a ovest con i beni di Vittoria Cosentino e di Marco di Lorenzo, la cui proprietà passò ai Padri Camaldolesi e quindi ai Winspeare duchi di Salve, a sud con i possedimenti di Aniello Valentino e a est con quelli del marchese di Casobuoni (sic!) e del convento di Santa Maria della Libera, alla proprietà di Giorgio si accedeva da nord, tramite un «vacuo» che si apriva sulla strada del Vomero, l'attuale via Belvedere.

Angela Michela Convertini, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, angelamichela.convertini@unicampania.it, 0000-0002-8672-4995

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angela Michela Convertini, *Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.19, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 145-157, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

Fig. 1. Giovanni Antonio Nigrone, progetto di una fontana parietale per il consigliere Giovanni Andrea Di Giorgio (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, cc. 19v-20r). La fontana è riprodotta anche a p. 144.



Da questa sorta di slargo, con due bassi sulla sinistra e una «fonte d'acqua piovana» nel mezzo, tramite una «porta grande», si raggiungeva il vestibolo d'ingresso della residenza, coperto a volta, «e da esso si ha il cortiglio scoperto». Questo secondo spazio aperto fungeva da vero e proprio elemento di distribuzione: mentre sulla sinistra si trovavano la stalla, un altro basso e il «cellaro coverta parte a lamia, e parte a travi, et in esso vi è anco comodità a tempo della vendemia», a destra del cortile si poteva accedere direttamente al primo giardino e, attraversando un altro atrio coperto a volta, al secondo. Il cortile, in cui trovavano posto anche due alberi di gelso e una cisterna, consentiva infine di raggiungere, tramite una «grada di fabrica coverta a lamia al presente motivata», il livello superiore.

Sbarcati sul ballatoio, si entrava in una prima sala e da questa, sulla destra, in altri due ambienti terminanti in una loggia «con l'affacciata nella marina di Chiaja»; tornando alla sala, e passando invece a sinistra, vi erano altre due stanze, quindi un'alcova e un'ulteriore loggia, tuttavia prospettante sul «vacuo» d'ingresso, oltre alla sequenza di spazi, tra cui la cucina, che si sviluppava invece su un lato del cortile interno. L'abitazione doveva infine essere dotata anche di un «suppigno», ovvero di un sottotetto.

La perizia non lascia trapelare nulla sulla conformazione dei due giardini, ugualmente disposti a sud-ovest, se non che fossero entrambi piantati ad agrumi. Soprattutto, se si escludono la «fonte d'acqua piovana» posta nel piazzale d'ingresso e la cisterna nel cortile, nessun riferimento viene fatto a fontane di altro tipo – né nel documento del 1662 né in quelli relativi agli anni in cui si svolse il cantiere – e tantomeno a quella progettata da Giovanni Antonio Nigrone (Fig. 1). Nel catalogo manoscritto del «fontanaro e ingegniero de acqua» è contenuto, infatti, un progetto per una fontana parietale per il consigliere Giovanni Andrea di Giorgio⁸. Come chiarito dallo stesso Nigrone, il sistema era mobile, «si può portare in ogni luogo con tutta [la] sua conserva»: per quanto esista la possibilità che questa fontana – che vedeva, al centro della composizione, Venere e Cupido tra Cleopatra, Lucrezia e sei puttini – fosse stata pensata per un'altra abitazione del consigliere, è altrettanto probabile che fosse semplicemente stata asportata dalla masseria al Vomero all'epoca in cui Paolo Papa apprezzò la proprietà, quasi cinquant'anni dopo l'esecuzione dei lavori commissionati da di Giorgio.

In ogni caso, considerate le condizioni in cui versava l'abitazione, per la quale «vi vonno molte

reparazioni per mantenimento d'essa», ma anche la masseria vera e propria e «il sito di essa, e la sua positura in luogo eminente, dove gode vista di marina, la positura di essa la maggior parte a scoscesse, e colline, et è tutta fruttata d'uve così bianche, come rosse, et alborata d'ogni sorte de frutti», l'ingegnere incaricato stimò infine il valore dell'intera proprietà in 7700 ducati.

Giacomo Capece Galeota e la realizzazione del «famoso casino con amenissima villa»⁹

Tale fu, di fatto, la cifra sborsata il 10 giugno 1662 da Cornelia Caracciolo, moglie di Giacomo Capece Galeota, a favore di Giuseppe di Giorgio, per l'acquisto della «masseria con giardino, e case di moija trentacinque in circa arbustata, vitata, e fruttata di diversi frutti site nelle pertinenze di questa città nel loco detto lo Vomero»¹⁰, e fu così che prese le mosse il secondo cantiere che interessò la proprietà nel Seicento e che, con un vero e proprio salto di scala, la trasformò nella maestosa residenza divenuta nota come villa Regina.

Giacomo Capece Galeota, reggente della Cancelleria di Napoli e dal 1664 duca di Sant'Angelo a Fasanella¹¹, non si limitò, infatti, al rinnovamento della sola masseria che fu di Giovanni Andrea di Giorgio. Immediatamente avviati i lavori su quelle trentacinque moggia iniziali¹², il reggente proseguì nell'acquisizione di ulteriori proprietà. Il 6 ottobre 1663 entrò in possesso di «alcune case con giardino» appartenute a Ottavio Monaco e, ancor prima, a Francesco Cesareo¹³, il 15 febbraio 1667 fu la volta di «una casa in più, e diversi membri consistente con un giardino sita posta detta casa nella villa del Vomero vicino li beni della chiesa di Santa Maria dell'Angeli vicino li beni delli Cesarij, et altri confini», che era stata di Giovanna Loffredo¹⁴, nonché di «uno pezzo di terra di mezzo moio incirca arbostato, e vitato di diversi alberi, e frutti con case», acquistato il 17 dicembre dello stesso anno 1667 proprio dai fratelli Giulio, Domenico, Francesco e Giuseppe Cesareo¹⁵, eredi di quell'Annibale che tra il 1584 e il 1585 aveva fondato la chiesa e il convento di Santa Maria della Libera¹⁶, e sul quale Giacomo Capece Galeota avrebbe pagato un censo di otto ducati annui al convento dei Santi Pietro e Sebastiano¹⁷. Tuttavia, l'elenco non è da considerarsi esaustivo: da una serie



di ulteriori pagamenti effettuati in quegli anni, emerge indirettamente come il reggente acquistò anche alcune case dei Lettieri¹⁸, il cui nome è attestato in quell'area ancora nelle carte della seconda metà dell'Ottocento¹⁹.

Proprio il ricorso alla cartografia storica permette di delineare meglio l'aspetto della nuova residenza. Né le fonti iconografiche, né quelle documentarie, forniscono dettagli sufficienti a identificare con esattezza dove si trovasse il casino di Giovanni Andrea di Giorgio e come si sia trasformato dopo l'intervento di Capece Galeota, per quanto si possano comunque cogliere alcuni elementi di continuità. Stando a quanto descritto da Paolo Papa nella perizia del 1662²⁰, alla residenza di Giorgio si accedeva tramite una sorta di slargo aperto direttamente sulla strada del Vomero, mentre, attraverso una «porta grande» e un vestibolo coperto a volta, si passava nel cortile scoperto che diveniva così il vero centro, anche distributivo, dell'insieme. Osservando la *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* di Giovanni Carafa, che costituisce, di fatto, la prima rappresentazione cartografica nota della villa Regina, si vede come il complesso realizzato da Giacomo Capece Galeota presenti sostanzialmente lo stesso schema planimetrico (Fig. 2): lungo l'attuale via Belvedere si apriva uno spazio rettangolare di accesso e, da qui, tramite uno stretto passaggio, si raggiungeva il grande cortile, anch'esso rettangolare, chiuso sui due lati e invece completamente aperto, a sud, alla vista del mare.

Fig. 2. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il complesso di villa Regina e quello, adiacente, di Santa Maria della Libera.



Fig. 3. Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, 1872-1880 (F. 16, 1876, in Schiavoni 1992). Particolare con il complesso di villa Regina.



Fig. 4. L'esedra d'ingresso da via Belvedere allo stato attuale (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).



Fig. 5. La facciata sul giardino in una fotografia della prima metà del Novecento (in Wikimedia Commons).

L'impianto ad H che veniva così a configurarsi non costituiva che una parte dell'intero complesso: su un lato del cortile, un lungo viale, delimitato da elementi puntiformi da un lato e dall'altro, raggiungeva la chiesa e il convento di Santa Maria della Libera e costeggiava il grande giardino parallelo alla strada del Vomero. Verso ovest, invece, una traversa dell'asse viario principale, sopravvissuta oggi nel cosiddetto vicolo Belvedere, separava il volume principale da un altro corpo di fabbrica, anch'esso dotato di un cortile su strada e di un altro affacciato sul golfo. Più difficile resta la determinazione, attraverso la cartografia, degli appezzamenti a scopo produttivo, sebbene, considerate le acquisizioni portate avanti da Giacomo Capece Galeota di proprietà che si estendevano, come si è visto, fino alla chiesa di Santa Maria degli Angeli²¹, dovevano essere notevoli.

Il confronto tra la mappa Carafa e la cartografia successiva – dalla pianta di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1790 e di Giosué Russo del 1827, per arrivare a quella di Federico Schiavoni del 1876 (Fig. 3) – mostra come il complesso abbia mantenuto, nei secoli, sostanzialmente immutato il suo impianto. La rappresentazione messa a punto da Schiavoni è quella che riporta il maggior grado di dettaglio. Se si riconoscono

immediatamente gli spazi aperti attorno ai quali già si articolavano i diversi volumi, è ora possibile distinguere anche la grande volta a crociera a copertura del passaggio tra il piazzale di accesso e il cortile interno, oltre a quelle di un loggiato che si apre, a est, sul giardino. Questo, nella seconda metà dell'Ottocento, è rappresentato con la sua serie di aiuole all'inglese e, mentre è scomparsa ogni traccia dei sostegni verticali lungo il viale che lo costeggiava, risulta invece finalmente visibile l'edera d'ingresso che ancora oggi interrompe l'alto muro altrimenti continuo lungo via Belvedere (Fig. 4).

Una fotografia della prima metà del Novecento fornisce indicazioni su come si configurasse a quest'epoca il prospetto sul giardino (Fig. 5). Il monumentale loggiato della pianta Schiavoni sembra essersi ridotto alla sola campata all'estremità meridionale della facciata, che risulta arretrata rispetto alla parte centrale. Questa è invece messa ulteriormente in risalto dal basamento bugnato, con la sua – presumibilmente doppia e simmetrica – rampa a servizio del piano nobile. La parte alta del prospetto è incorniciata tra due binati di paraste lisce; le stesse, singole, definiscono le sette campate in cui si succedono i timpani alternati, triangolari e arcuati, delle aperture del piano nobile e le cornici quadrate

Fig. 6. La facciata sul giardino allo stato attuale. Oltre il muro di cinta di via Belvedere, si intravedono i timpani alternati delle finestre del piano nobile (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).



Fig. 7. L'abside sporgente su via Belvedere (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).



delle finestre del livello superiore. D'altra parte, l'impaginato così descritto è quanto attualmente rimane di questo prospetto (Fig. 6). Se da un lato anche l'ultima campata del loggiato visibile nella pianta Schiavoni risulta oggi chiusa, dall'altro un fabbricato a un piano fu costruito a ridosso delle ultime tre campate della facciata verso via Belvedere. Restano libere le prime quattro, ma non vi è più traccia della scalinata e del ballatoio che servivano il piano nobile, né, tantomeno, del rivestimento bugnato di tutta la parte basamentale.

Tornando alla pianta Schiavoni, è interessante notare la presenza nel cortile di altri due elementi: sul lato destro, una scalinata a quattro rampe con pozzo centrale, presumibilmente proprio dove si trovava anche quella della residenza di Giovanni Andrea di Giorgio descritta dalla perizia del 1662 e, specularmente, sul lato opposto del cortile, una piccola cappella. Si riscontra qui, se vogliamo, una prima incongruenza tra la rappresentazione tardo-ottocentesca e l'attuale configurazione del complesso, dal momento che oggi la chiesetta insiste sì sul lato sinistro, ma nel primo cortile a ridosso di via Belvedere, al punto che un'absidiola, con la sua convessità e le tre finestre arcuate, sporge dal muro di cinta dell'intera proprietà (Fig. 7).

Una descrizione della villa si deve a Tommaso Fasano²², il quale, alla fine del Settecento, nonostante lo stato di abbandono, la giudicava «molto bella, perocchè molto bene edificata, e comoda e piacevole e ornatissima». Fasano si sofferma in particolare sul cortile interno, quindi sulla «magnifica scala» che conduce al livello superiore ma, soprattutto, su «certe stanze terrene a volta e comunicanti tra loro, le quali son graziosamente dipinte di belli arabeschi con finte teste d'eroi»: si tratta del loggiato prospettante sul giardino rappresentato nella pianta Schiavoni, la cui funzione, considerata l'esposizione a sud, era quella di offrire riparo dalla luce e dal calore. Trovano menzione anche il viale che costeggia ancora oggi il giardino, allora terminante in «una artificiosa e bella fontana», nonché il «pavimento marmoreo d'opera tessellata a più colori» ma, soprattutto, il distico inciso sulla porta della prima delle stanze loggiate: *Accitus Romam quandoque a Vomere Consul; Ad Vomeris villam Consul ab urbe venit. Anno MDLXXVIII.*

Secondo l'interpretazione fornita da Fasano, il primo «*Consul*» sarebbe il romano Lucio

Quinzio Cincinnato che, dalla campagna, «*a Vomere*»²³, fu chiamato a Roma appunto come console e, più tardi, eletto dittatore; il secondo «*Consul*», questa volta utilizzato in senso lato a indicare una generica carica giuridica, si riferirebbe a «un illustre Reggente della nobile famiglia de' Galeoti», il quale, al contrario, dalla città di Napoli si trasferì nella villa del Vomero. Tuttavia, l'elemento più interessante del componimento è proprio la data. Se Fasano attribuiva giustamente il rinnovamento della villa a Giacomo Capece Galeota, si lasciava invece trarre nell'errore di ricondurlo all'anno 1579 riportato nel distico, nonostante il reggente fosse vissuto solo nel secolo successivo²⁴. D'altra parte, mentre le ricerche qui presentate permettono di risalire alla fase costruttiva immediatamente precedente a quella dovuta a Giacomo Capece Galeota, non è ancora stato possibile verificare se Giovanni Andrea di Giorgio, anche egli togato, possedesse la villa già nel 1579 o se, invece, il componimento sia da attribuire a un ancora differente proprietario²⁵.

Uno sguardo alle vicende successive

Mentre si è finora posta l'attenzione sulla parte centrale della villa Regina come rappresentata in tutta la cartografia storica, quindi quella articolata attorno al grande cortile esposto a sud, un'altra costruzione si distingue sul lato occidentale. Apparentemente separata dal resto del complesso da una via trasversale alla strada del Vomero, nella pianta Schiavoni si vede chiaramente come quello che oggi porta il nome di vicolo Belvedere conducesse, in realtà, a un ulteriore ingresso alla stessa proprietà.

Oltre che dalla rappresentazione tardo-ottocentesca, un'accurata descrizione di questo corpo di fabbrica si ricava dalla perizia redatta nel 1832 dall'architetto Luigi Morra al fine di descrivere i beni appartenuti ad Antonio Tramontano²⁶. Nel 1813, infatti, i fratelli Gaspare e Antonio Tramontano entrarono in possesso di «un piccolo casamento di tre bassi, e quattro camere superiori sito nella villa del Vomero» proveniente dall'eredità di Luigi Capece Galeota, VI duca di Regina e di Sant'Angelo a Fasanel-la²⁷, cui, negli anni immediatamente precedenti o successivi, annesero anche un «casino grande» e un «terreno seminatorio, arbustato, vitato, e fruttato» di quattordici moggia²⁸.



Fig. 8. Il loggiato superstite di villa Tramontano (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).

Mentre il «casino piccolo», con il cortile esposto a ovest, corrispondeva all'edificio immediatamente a ridosso della strada del Vomero, l'attuale vicoletto Belvedere consentiva l'accesso al cosiddetto «casino grande», i cui ambienti si aprivano su un altro cortile esposto a sud tramite un loggiato su due livelli, dei quali sopravvive ancora quello inferiore (Fig. 8). Sul lato sinistro di questo spazio aperto, si apriva, poi, «un vano grande con chiusura a cancello, e rampa consecutiva di terrapieno», che altro non era se non il percorso che costeggiava a sud il giardino dei duchi di Regina e che persiste ancora all'interno dell'attuale parco Lamaro.

Se si escludono le vicende relative a quella che divenne nota come villa Tramontano, non molto

si conosce del resto del complesso fino agli inizi del Novecento, quando, secondo le fonti bibliografiche, l'ultimo Capece Galeota cedette la proprietà alle suore dell'ordine del Buon Pastore²⁹. Dopo aver ospitato per decenni la scuola secondaria di primo grado Andrea Belvedere, nel 2011 questa fu trasferita nella sede di vico Acitillo, apparentemente a causa dei ritardi accumulati dal Comune di Napoli nella corresponsione dell'affitto. Da allora, a parte un paio di occupazioni non autorizzate negli anni immediatamente successivi allo sfratto³⁰, l'immenso edificio con la sua grande corte rivolta verso il mare giace abbandonato e chiuso alla vista dei cittadini oltre il muro, appunto cieco, che lo cinge su via Belvedere.

Note

- 1 D'Andrea 1990, p. 289, n. 24.
- 2 Tra i pagamenti rintracciati nel corso di questa ricerca presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa) ve ne sono diversi disposti da Giovanni Andrea di Giorgio in qualità di vicario generale di Giulio Cesare II di Capua.
- 3 Numerosissimi sono gli esempi. Si vedano, in questo stesso volume, i contributi di Maria Gabriella Pezone e Simona Landi. Allo scritto di Pezone si rimanda anche per una panoramica generale sulla classe dei togati e relativa bibliografia di riferimento.
- 4 Sono stati consultati, presso l'ASBNa, i conti intestati a Giovanni Andrea di Giorgio nei banchi dello Spirito Santo (negli anni dal 1605 al 1613), della Pietà (dal 1611 al 1613) e di Santa Maria del Popolo (dal 1612 al 1613). ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 47, 22.12.1607, f. 1498, d. 6, p. 1555: «A Giovan Andrea Giorgio d. sei e per lui a Mase di Cicco detti in conto dell'opera di tagliamonte alla sua massaria del Vomaro a lui contanti. D. 6»; ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 56, 13.5.1610, f. 1357, d. 2, p. 713: «Al Consigliero Giovan Andrea Giorgio d. due

- et per lui a Cesare Castellano detti per opere fatte di pittura alla sua massaria del Vomaro. D. 2»; ASBNa, *Banco di Santa Maria del Popolo*, g.c. m. 96, 6.9.1612, f. 533, d. 4, p. 102: «A Giovan Andrea di Giorgio d. quattro et per lui a Cesare Castellano detti ad complimento di d. 17 che li altri d. 13 li have ricevuti [...] in più volte et sono per opera di pittura che have fatto nella sua massaria. D. 4».
- 5 ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 65, 13.5.1611, f. 557, d. 9, p. 692: «A Giovan Andrea di Giorgio d. nove, et per lui a mastro Iacovo Masciotta a compimento di d. 53 atteso l'altri l'have avuti contanti in più volte, et sono a conto di d. 67 ½ per opera d'ascia nella pergola della sua massaria, e per esso a Carlo Masciotta suo padre per altri tanti. D. 9»; ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 64, 18.5.1611, f. 557, d. 5, p. 679: «A Giovan Andrea di Giorgio d. cinque e per lui a Iacovo Masciotta a compimento di d. cinquanta otto a conto di d. 67.2.10 per la fattura de la pergola. D. 5».
 - 6 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Notai del XVII secolo*, Troilo Schivelli, 331/20. Giovanni Andrea di Giorgio aveva sposato, nel 1616, Beatrice Capece Minutolo (D'Andrea 1990, p. 289, n. 24). I due designati dal consigliere come protettori dei suoi figli e dei suoi beni erano, invece, Fabio Capece Galeota, I duca di Regina, presidente della Regia Camera della Sommara, reggente del Consiglio d'Italia e poi del Consiglio Collaterale (Russo 1975; D'Andrea 1990, pp. 171-172; pp. 312-314, nn. 176-177 e nn. 179-185), e Giovanni Battista Valenzuola, anch'egli, come di Giorgio, consigliere del Sacro Regio Consiglio. Fabio Capece Galeota era, inoltre, il padre di quel Giacomo che, quasi cinquant'anni dopo, sarebbe entrato in possesso della masseria di Giovanni Andrea di Giorgio.
 - 7 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Amenta, 1078/22, 10.6.1662. La perizia allegata all'atto notarile, datata 20 maggio 1662, è riportata integralmente nell'Appendice documentaria, Doc. 1.
 - 8 Il documento, redatto negli anni tra il 1585 e il 1609 e rilegato dallo stesso Nigrone nei due volumi dei «disegni» e dei «discorsi», è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59-60. Il progetto per Giovanni Andrea di Giorgio si trova all'interno del XII.G.59, cc. 19v-20r. Si riporta la trascrizione interpretativa della didascalia a corredo del disegno: «[19v] Questa fontana di fronte è portatile. La macchina di dentro è fatta sopra legname di castagno, lavorata di porcellana con coralli e altri gusci di mare stravaganti, ci sono dieci figurelle di creta cotta di buona mano cioè una venere che butta acqua dai seni, un cupido che butta acqua attraverso un vaso, una Cleopatra che butta acqua dalla puntura del serpe, una Lucrezia che butta acqua dalla ferita del pugnale, sei puttini che fingono [di] suonare sei tipi di strumenti posti dentro sei grotte, un uccello che l'acqua fa cantare come un merlo, tale che butta acqua da 13 lati; la macchina di mezzo è larga per ogni verso palmi 2, alta palmi cinque, si può portare in ogni luogo con tutta [la] sua conserva; ci si fa l'ornamento intorno dove dovrà stare nel modo di fronte: con uno vaso sopra che tiene da otto barili di acqua; in questa carta non si è potuto dipingere quanto è fatto nella fontana originale [20r] Al consigliere Giovan Andrea de Giorgio» (Bruno, Gentilcore 2024, I, p. 51).
 - 9 «Più avanti vedesi il famoso casino con amenissima villa edificato dal già fu duca di Sant'Angelo Giacomo Capece Galeota, regente di Cancellaria» (Celano 1692, Giornata VI, p. 58).
 - 10 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 548, 3.7.1664, f. 1635/1660, d. 7700: «A donna Cornelia Caracciola d. settemila settecento e per lei a Giuseppe di Giorgio in virtù di mandato della Vicaria in banca di Giuseppe Zelo li medesimi ne fe' polisa a 10 di giugno 1662 paghabile al detto Giuseppe di Giorgio del quondam signor consigliere Giovan Andrea in la quale disse cioè d. 6340 di suo denaro dotale pervenendo dalla retrovendita di tante annoe entrate da farsi per il signor reggente don Giacomo Capece Galeota suo marito a beneficio del signor duca di Martina, le quali annoe entrate olim furno comprate di denaro suo dotale e gl'altri d. 1360 di denaro d'essa donna Cornelia estradotale, e detti d. 7700 sono per l'intero prezzo d'una massaria con giardino, e case di moija trentacinque in circa arbustata, vitata, e fruttata di diversi frutti site nelle pertinenze di questa città nel loco detto lo Vomero per detto signor Giuseppe ad essa venduta libera, e senza patto de retrovendere per franca, e libera da qualsivoglia peso rimasta la massaria predetta con giardino e case nell'heredità del suddetto quondam Giovan Andrea di Giorgio il quale benché nel suo ultimo testamento rogato per mano del quondam notaro Troilo Schivelli ordinò un fideicommissio a favore de' mascoli da esso descendent, et altri chiamati per osservanza del quale prohibi l'alienatione de' beni nulla di meno espressamente volte, che seguita sua morte quanto più presto si potea si dovesse vendere la detta massaria con giardino, e case, et il prezzo pervenendo da quello si dovesse impiegare in compra ad arbitrio della quondam Beatrice Capece Minutolo sua moglie col consenso del quondam signor Fabio Capece Galeota, e con decreto del quondam signor Giovan Battista Valanzuolo all' hora regio consigliere come dal detto testamento più ampiamente appare e non essendosi per detta quondam Beatrice, et altri tutori, e pro tempore curatori di detto Giuseppe altrimenti mandata in esequitione la volontà di detto regio consigliere Giovan Andrea con vendere la detta massaria giardino e case in grave danno, et [...] dell' heredità predetta però havendo detto Giuseppe considerato le gravi spese, che vi sono necessarie in detta massaria giardino, e case e che all'incontro ne viene a percepere pochissimi frutti precedente apprezzo fatto dal regio tabulario Paolo Papa d'ordine, e con viglietto di detto Giuseppe sotto li 20 del passato mese di maggio 1662 per detto prezzo di d. 7700 l'ha venduta ad essa nel modo suddetto per franca e libera come di sopra, et ha promesso la defetione, et evitione (generale?) della detta massaria con giardino, e case così de jure come de facto e tanto per [...] di dominio come d'hipoteca seu servitù da tutti huomini, e persone in ampla forma, et espressa vendita a beneficio della [...], et [...] delli beni, et heredità

- del detto quondam consigliere Giovan Andrea suo padre, e con altri patti promessi e clausole come questo et altro più ampiamente dall'instromento rogato per mano di notaro Francesco Amenta di Napoli al quale in ogni cosa s'habbia relatione [...]. D. 7700».
- 11 Figlio di Fabio Capece Galeota, I duca di Regina, Giacomo non ereditò tale titolo, che passò invece al primogenito Camillo. Fu invece la villa vomerese, rimasta nelle mani della famiglia fino agli inizi del Novecento, a prendere il nome dalla località Selva della Regina, presso Gragnano, di cui Fabio divenne duca nel 1644 o nel 1646 (D'Andrea 1990, p. 314, n. 185). Su Giacomo Capece Galeota si vedano Musi 1975 e D'Andrea 1990, p. 205; pp. 338-339, nn. 306, 309 e 311.
- 12 Il primo pagamento rintracciato relativo al cantiere della masseria al Vomero risale al 17 luglio 1662, poco più di un mese dopo l'acquisto: ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 522, 17.7.1662, f. 921, d. 9.2.17: «Al spettabile reggente Giacomo Capece Galeota d. nove t. 2.17 e per lui a mastro Giuseppe Volpe fabricatore per tante giornate di mastro, e manipoli per tutto li 15 del corrente mese in fare diverse opere nella sua massaria del Vomaro. D. 9.2.17».
- 13 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 547, 4.4.1664, f. 781/1228, d. 391_11: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galioto conto proprio d. trecento novantuno, e grana 11, e per lui al Monasterio di Santa Maria de Libera dell'ordine de' Predicatori al Vomaro in virtù di mandato della Gran Corte della Vicaria in banca di Carlo [...] sono della polisa de consimil suma di d. 391_11 fatta a 13 di novembre 1663 notata in fede, e quella girata al detto Monasterio di Santa Maria de Libera dell'ordine de' Predicatori sito nella villa del Vomaro pertinenze di questa città di Napoli, disse essere cioè d. 350 per lo capitale dell'affrancatione, et estinsione seu retrovendita, che detto Monasterio doverà fare a beneficio d'esso spettabile signor reggente dell'annui d. 25, che se li doveano dalla signora donna Lucretia Calenna vidua del quondam signor Ottavio Monaco, e dalla signora donna Ippolita Tecla Monaco comune figlia d'essa signora Lucretia, e del detto quondam Ottavio per detto capitale di d. 350 sopra alcune case con giardino site in detta villa del Vomaro ad esso spettabile signor reggente vendute liberamente, e senza patto de retrovendere dalle dette signore Lucretia Calenna, e donna Ippolita Tecla Monaco per prezzo di mille trecento quarantasei, delli quali de volontà de dette signore vendetrici s'ha pigliato peso esso spettabile signor reggente pagarne al detto venerabile Monasterio li sudetti d. 350 per detto capitale, et affrancatione, et estinsione di detti annui d. 25 una con le terze d'essi decorsi sino alli sei del passato mese ottobre del passato anno 1663, e fra tanto pendente il pagamento di detti d. 350 quandocumque ad elettione d'esso spettabile signor reggente corrispondere detti annui d. 25, come dall'instromento della vendita di detti beni stipulato con detta signora Lucretia detto di sei ottobre 1663 ratificato da detta donna Ippolita Tecla a 8 del medesimo per mano del notaro Giovan Battista dell'Aversana, al quale s'habbia relatione, e l'altri d. quarantuno e grana 11 sono per saldo, e complimente di tutto il decorso di detti annui d. 25 sino alli detti 13 di novembre 1663, cioè d. 38.2.10, che si devono da dette signore Lucretia, e donna Ippolita Tecla vendetrici per lo decorso sino al detto giorno 6 ottobre 1663, e perciò in detto instromento di vendita ad esso spettabile signor reggente se disse che si pagassero come si pagano del medesimo prezzo di detti beni come di sopra, e l'altri d. 2.3.1 sono per lo decorso dal detto giorno 6 ottobre 1663 sino al detto di 13 novembre 1663 che detti annui d. 25 sono corsi a peso d'esso spettabile signor reggente [...] . D. 391_11». Si vedano anche i seguenti pagamenti: ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 547, 6.5.1664, f. 781/1396, d. 245, ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 556, 24.7.1665, f. 793, d. 50 e ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 582, 27.5.1667, f. 811, d. 79_19.
- 14 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 583, 18.2.1667, f. 811/983, d. 460: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galiota d. quattrocento sessanta, e per lui a Giovanna Loffredo, disse pagarli per l'intiero prezzo d'una casa in più, e diversi membri consistente con un giardino sita posta detta casa nella villa del Vomaro vicino li beni della chiesa di Santa Maria dell'Angeli vicino li beni delli Cesarij, et altri confini ad esso spettabile signor reggente per detta Giovanna liberamente, e senza niun patto de ricomprare venduta per franca, e libera d'ogni peso per detto prezzo di d. 460 così apprezzata per il tabulario Pietro de Marino comunemente eletto da essi a fare detto apprezzo, et ha permesso detta Giovanna l'evittione di detta casa, e giardino generalmente e specialmente da tutti huomini, e persone in ampla forma sicome questo, et altro più ampiamente appare dall'instromento stipulato a 15 di febbraio corrente 1667 per mano di notaro Giovan Battista dell'Aversana di Napoli, al quale in tutto e per tutto se refera. Però delli detti d. 460 ne restano condizionati in nostro banco d. 300 per quelli per detta Giovanna impiegare in compra di beni stabili o d'annue intrate con il consentimento in scriptis servata la forma dello instromento rogato per mano del detto notaro Giovan Battista dell'Aversana, et li restanti d. 160 restino a libera dispositione della detta Giovanna, e fintanto che non sarà fatta detta compra li detti d. 300 restino a risico, pericolo di detta Giovanna per qualsivoglia causa, e caso fortuito et factu principis. D. 460».
- 15 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 597, 3.1.1668, f. 468/736, d. 325: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galiota d. trecentoventicinque, e per lui a Giulio, Domenico, clerico Francesco e Giosepe Cesarij, quali disse pagarli per l'intiero prezzo d'uno pezzo di terra di mezzo moio incirca arbostato, e vitato di diversi alberi, e frutti con case consistentino in uno cortiglio murato di [...] con l'uscitura alla strada con due stanze terranie, con bascio, et uno ritretto dove v'è una cisterna di monte, lavaturo, e forno sopra delle quali sono due camere, et una camarella di fabrica vecchia, et antica sito, e posto nelle pertinenze di questa città di Napoli nel loco detto il Vomaro juxta li suoi confini, quale detti di Cesario hanno asserito tenere, e possedere come veri signori, e padroni ad esso spettabile signor reggente liberamente, e senza niuno patto di ricomprare venduto tanto per essi de Cesario quanto per il ve-

- nerabile Monasterio de' Santi Pietro, e Sebastiano mediante don Geronimo Lanfranco suo procuratore; e per Donat'Antonio della Moneca com'anco per Giuseppe Lettiero creditori [...], e [...] de' detti de Cesario ut [...] avvalendosi delle [...], (potestà?) e facultà ad essi creditori concesse, tanto dalla legge, quanto dallo patti et devendendo, et capiendo apposti nelle cautele e contratti di loro crediti, per franco, e libero detto territorio con dette case d'ogni peso eccetto dal pretenso annuo censo di d. 8 dovuto al detto Monasterio e legittimamente (conferiti?) doversi et non altrimenti resti a peso d'esso spettabile signor reggente dalli 15 d'agosto 1667 avanti, et han permessi detti de Cesario, e ciascuno d'essi in sé l'evititione di detto territorio con case tanto di [...] come di fatto, e tanto per [...] di [...], quanto d'hipoteca, o servitù et ante demnu passu generalmente, e specialmente da tutti huomini, e persone in ampla forma, come questo, et altro più ampiamente appare dall'instrumento stipulato a 17 di dicembre 1667 per mano di notaro Giovan Battista dell'Aversana di Napoli, al quale in tutto, e per tutto se refera. D. 325».
- 16 «Appresso vi è un'altra chiesa col convento de' frati domenicani col titolo di Santa Maria della Libera; questa chiesa e convento fu nell'anno 1585 edificata a spese d'Anibale Cesareo segretario del Regio Consiglio: questi hebbe un genio devoto in edificare monasterii e conventi; per doversene stare fra quei frati o monaci, edificò un monasterio a' monaci benedettini, ma perché non vi trovò quella sodisfazione che egli desiderava edificò questo convento a' frati domenicani, e lo dedicò a Santa Maria de Libera per vedersi libero da' monaci; ma perché anco qui si vide mal sodisfatto edificò una chiesa e casa a' preti, intitolata Santa Maria [58] della Patienza Cesarea» (Celano 1692, Giornata VI, pp. 57-58). La fondazione della chiesa e del convento di Santa Maria della Libera è anticipata al 1584 da Gaetano Caporale (Caporale 1894, pp. 69-71), al cui studio si rimanda per un approfondimento generale sulla figura di Annibale Cesareo.
- 17 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 665, 4.3.1673, f. 939, d. 24: «Al spettabile signor reggente don Giacomo Capece Galeota d. ventiquattro e per lui al Monastero di San Pietro, e Sebastiano di Napoli per tre annate fenite a 15 di agosto 1672 dell'annui d. 8 che da lui si li corrispondono di cenzo sopra un pezzo di territorio arbustato e vitato, sito sopra la villa del Vomero a lui venduto da Giulio, Domenico, clerico Francesco e Giosepe Cesarij, dichiarando, che resta intieramente sodisfatto anco di tutte l'annate passate e per girata di Giovan Battista Panese [...] a fra' Aniballe di Napoli [...] di detto Monastero, et sono d. 16 in conto di quello deve conseguire da suor Maria Francesca de Sangro nel passato suo sindacato e d. 8 li riceve per conto di suor Christina Balzamo hodierna sindica di detto Monastero e per lui ad Andrea [...] per altri tanti. D. 24».
- 18 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 663, 16.1.1673, f. 939, d. 28: «Al signor reggente don Giacomo Capece Galeota d. vent'otto, et per lui a mastro Carlo Viscione per l'intiero prezzo di migliara sette di pietre di monte, che dalli 22 dicembre 1672 per tutto li 13 corrente ha consegnato a mastro Giovan Domenico de Prino fabricatore per servitio della fabrica che sta facendo nelle sue case del Vomero, che furono di Giosepe Lottieri, et altri, inclusavi in detto prezzo condottura a ragione di d. quattro lo migliaro con firma di Carlo Viscione. D. 28».
- 19 Nella pianta di Napoli di Federico Schiavoni, redatta tra il 1872 e il 1880 (ma la tavola 16 in cui è rappresentata la villa Regina risale al 1876), la proprietà dei Lettiero è individuabile a sud di quella dei Capece Galeota e già a ridosso del corso Vittorio Emanuele.
- 20 Appendice documentaria, Doc. 1.
- 21 Si rimanda alla nota 14.
- 22 Fasano 1779, pp. 79-81.
- 23 Il vomere, o vomero, altro non è se non la lama d'acciaio posta anteriormente all'aratro. Il termine è passato a indicare la campagna e, in particolare, questa zona collinare a ovest di Napoli.
- 24 L'errore ricompare in tutta la letteratura che si è successivamente occupata della villa.
- 25 D'altra parte, stanti le attuali difficoltà di accesso all'edificio, non è stata accertata neppure la presenza dell'incisione ancora al suo interno.
- 26 ASNa, *Corte di Appello civile*, Perizie, 16, 875.
- 27 *Giornale degli Annunzi*, I, 97, 11.12.1813, p. 7; ASNa, *Notai del XIX secolo*, Daniele Poderico, 732/07, 21.12.1813.
- 28 ASNa, *Corte di Appello civile*, Perizie, 16, 875. Gli stralci tra virgolette riportati di seguito sono tutti tratti da questa perizia.
- 29 Fürnari 1985, p. 25; La Gala 2002, p. 134; Mautone 2011, p. 87.
- 30 Pollice 2013.

Appendice documentaria

Doc. 1. ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Amenta, 1078/22, 10.6.1662. Perizia allegata all'atto notarile, 20.05.1662.

In ricevere l'incluso viglietto inviatomi da V. S. sotto la data de 15 di maggio 1662 mi comanda, che riconosca, et apprezza la massaria, che per V. S. si possede, sita nelle pertinenze di questa fide-

lissima città, et per [...] in loco detto il Vommaro, borgo di detta città, justa li beni da ponente di Vittoria Cosentino, et li beni di capitan Marco di Lorenzo, da mezzogiorno li beni d'Aniello Valentino, da levante li beni dell'illustre marchese di Casobuoni, et li beni del venerabile Convento di Santa Maria de Libera, e da tramontana strada pubblica.

Per il che volendo dare esequitione all'incluso suo viglietto mi sono conferito in detto luogo, da dove si è da me riconosciuto la suddetta massaria, con casa, e giardini, situata del modo conforme anderò dicendo.

Primieramente sta situata la suddetta casa da me menzionata, in detta massaria, consistente in più, e diversi membri, inferiori, e superiori, et si entra in essa dalla parte della suddetta strada pubblica, dove avanti di essa vi è vacuo, e da sinistra di esso vi sono due bassi, e nel mezzo di detto vacuo vi è una fonte d'acqua piovana, e per porta grande se giunge nell'intrado di detta casa coperta a lamia, e da esso si ha il cortiglio scoperto, e da destra di detto cortiglio vi è un giardino fruttato, et arbostato d'agrumi, nel quale cortiglio vi è anco cisterna, e due alberi di meli, e da sinistra di esso vi è stalla, e basso, et a costo di esso vi è cellaro coperto parte a lamia, e parte a travi, et in esso vi è anco comodità a tempo della vendemia, e tornando nel detto cortiglio a destra di esso vi è un atrio coperto a lamia, e da esso si ha un altro giardino fruttato, et alborato similmente d'agrumi, e nel cortiglio suddetto a destra di esso vi è la grada di fabrica coperta a lamia al presente motivata, e sotto detta grada due stantiole, e dalla suddetta grada per più tesi di essa s'ascende in un ballaturo, dallo quale s'entra in una sala, e da destra della suddetta sala una camera con camerino, e loggia avanti di essa con l'affacciata nella marina di Chiaja, e tornando in detta sala da sini-

stra s'hanno due altre camere, et alcuovo, e loggia posta sopra le due bassi dalla parte del vacuo della suddetta strada, e da detta ultima camera due altre camere, e cucina poste dalla parte del cortiglio, e di sopra detta casa vi è il suppigno, nella quale casa vi vonno molte reparationi per mantenimento d'essa, e questo è quanto contiene intorno alla suddetta casa posta in detta massaria, e di più un'altra camera coperta a tetti per servizio di detta massaria per uso di riponere fascine. Ho riconosciuto anco la suddetta massaria, il sito di essa, e la sua positura in luogo eminente, dove gode vista di marina, la positura di essa la maggior parte a scoscesse, e colline, et è tutta fruttata d'uve così bianche, come rosse, et alborata d'ogni sorte de frutti, il che riconosciuta detta massaria giusta li suoi confini, l'ho stimata d'esser di capacità di moja trentacinque incirca incluso il luogo della casa, cortiglio, e giardino, e vacuo; et havutosi per me consideratione alla qualità, e quantità di detta massaria, et a quello, che al presente rende, e può rendere, come anco considerata la penuria del presente tempo, apprezzo detta massaria con casa, e giardini per franca, e libera da qualsivoglia peso di censo servitù, e altro per d. settemilla, e settecento. D. 7700.

E questo è quanto mi è parso riferire a V. S. intorno tal particolare.

Napoli 20 di maggio 1662

[...]

Paulo Papa Regio Ingegniere et [...]

Bibliografia

- Abetti, Luigi. 2012. *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca*, Roma, Aracne.
- Bruno, Gaia, Gentilcore, David, a cura di. 2024. *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone. "Fontanaro e ingegniero de acqua" (1585-1609 ca.)*, Roma, Viella.
- Caporale, Gaetano. 1894. *Studio critico intorno ad Annibale Cesareo e sue opere pie*, Napoli, Marchese.
- Castanò, Francesca, Cirillo, Ornella. 2012. *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri ... , divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.
- D'Andrea, Francesco. 1990. *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli, Jovene.
- Fasano, Tommaso. 1779. *Lettere villeresche scritte da un anonimo ad un amico*, Napoli, Raimondi.
- Ferraro, Italo. 2014. *Napoli. Atlante della città storica. Vomero*, Napoli, Oikos.
- Furnari, Mario. 1985. *Il vecchio Vomero. Saggio di topografia e toponomastica storica*, Napoli, Fiorentino.
- Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa.
- La Gala, Antonio. 2002. *Il Vomero e l'Arenella. Una storia per immagini*, Napoli, Guida.
- Labrot, Gérard. 1993. *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli, Electa.
- Martone, Maria. 2020. *La collina del Vomero. Da paesaggio agreste a forma urbana*, Roma, Aracne.
- Mautone, Maria, a cura di. 2011. *Ville al Vomero*, Napoli, Grimaldi.
- Musi, Aurelio. 1975. *Capece Galeota Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Parrino, Domenico Antonio. 1725. *Nuova guida de' forastieri per osservare e godere le curiosità*

- più vaghe e più rare della fedelissima gran Napoli, città antica e nobilissima, in cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell'origine di essa... ricavato dagli autori impressi e manoscritti che di essa trattano*, Napoli, Parrino.
- Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte e architettura di Napoli e contorni. Parte 2.2. Luoghi (fuori del centro antico)*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.
- Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte e architettura di Napoli e contorni. Parte 3. Famiglie*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.
- Pollice, Adriana. 2013. *Occupavano una ex scuola, le suore li lasciano senza tetto*, in «Il manifesto», consultato online, www.ilmanifesto.it.
- Ricciardi, Emilio. 2008. *Vomero antico*, Roma, Aracne.
- Rovito, Pier Luigi. 1981. *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento. I. Le garanzie giuridiche*, Napoli, Jovene.
- Russo, Carla. 1975. *Capecce Galeota Fabio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Sarnelli, Pompeo. 1697. *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Roselli.
- Schiavoni 1992. *La pianta Schiavoni in 24 fogli erroneamente nota come pianta Giambarba*, "Le Bussole", Napoli, Elio de Rosa.
- Strazzullo, Franco. 1985. *Il Vomero tra storia e poesia*, Napoli, Arte Tipografica.
- Tafari, Giuseppe. 1889. *Cenni sul villaggio Vomero. Con note storiche, climatologiche e mediche*, Napoli, Lubrano.